

SUPPLEMENTI
S

*Verso Il capitale
culturale*

Contributi di Massimo
Montella (1977-2004)

**SPECIALE PER I
10 ANNI
DELLA RIVISTA**

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Processo di applicazione locale degli standard museali*

Massimo Montella

Questo intervento fuori programma mi è stato fortemente sollecitato dal precedente, anche per il particolare coinvolgimento da me avuto nella definizione dell'ottavo ambito degli standard.

Tuttavia, prima di venire in argomento, mi preme notare che quanto è stato dianzi riferito circa le attività intraprese in Veneto, in Emilia Romagna e in Lombardia appare molto confortante, giacché dimostra che è iniziato un cammino di buona concretezza: il che già risolve in parte il quesito di cui discuteremo domani: se gli standard siano da considerare un'utopia o una realtà possibile.

Venendo, quindi, alle domande dell'ultimo relatore, il quale oltre al resto giustamente notava che nel documento adottato infine dal ministro quella del rapporto fra i musei e il territorio è la parte fra tutte meno sviluppata e più povera di indicazioni tecniche, nel mentre rimando per una più ampia spiegazione a ciò

* Intervento alla VI Conferenza regionale dei Musei del Veneto, poi pubblicato col titolo *Alcune riflessioni a margine: l'ambito VIII*, in *Un museo su misura. Gli standard museali e l'applicazione locale*, Atti della VI conferenza regionale dei musei del Veneto, Rovigo, 23-24 settembre 2002, Venezia: Regione del Veneto; Mogliano Veneto: Arcari, 2003, pp. 124-126.

che ho scritto nel «Notiziario» dell'Ufficio Studi del ministero¹, tengo intanto ad accennare qui rapidamente al fondamentale valore di questo “argomento aggiunto” rispetto, come noto, agli altri canonici sette contemplati a livello internazionale.

Fondato sulla consapevolezza del «curioso privilegio storico della continuità» che caratterizza l'Italia, «luogo per eccellenza del ‘museo naturale’»², e, dunque, sul riconoscimento delle peculiari esigenze che da ciò derivano, come ripetutamente segnalato almeno dagli anni Sessanta sopra tutti da Giovanni Urbani, allora direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, da Andrea Emiliani e da Bruno Toscano, e muovendo altresì dalla constatazione del fatto che i musei italiani sono “locali” per origini e per tipo di raccolte, anche quando siano di proprietà e a gestione statale, e che, come macchine da spettacolo, non possono normalmente aspirare a gran fortuna, questo tema, di specie così tipicamente italiana, è stato oggetto di molta attenzione, da un lato, e di molta preoccupazione dall'altro da parte dei diversi componenti della commissione incaricata di redigere il documento.

Attenzione e preoccupazione, perché il dichiarare ufficialmente in un documento ministeriale condiviso dagli enti territoriali che è «decisiva, in Italia, la particolare connessione sussistente fra il *museo come istituto* ed il *territorio come ‘museo diffuso’*, che può essere goduto e rispettato soltanto se trova nel museo-istituto una sede idonea di interpretazione e comunicazione dei propri valori», significa passare dalla cura delle “cose rare e di pregio” alla politica dei beni culturali territoriali e significa chiamare direttamente in causa fra gli attori della tutela il sistema delle autonomie locali.

La qual cosa, del resto, è anche insita nella Convenzione Europea sul Paesaggio³, recentemente sottoscritta dall'Italia, secondo la quale il paesaggio è un bene collettivo esteso a tutto il territorio, forma visibile di secoli di storie condivise, entità complessa di cui non è possibile disporre fuori dalle libere e consapevoli scelte dei processi della programmazione. Dunque, la conservazione non potendo derivare da un processo di imbalsamazione, ma da una corretta previsione di uso delle risorse decisa secondo la ripartizione di poteri e i metodi irrinunciabilmente propri di una società democratica di massa socialmente ed economicamente avanzata, quanto speriamo di ottenere per i beni culturali non potrà venire tanto o soltanto per effetto di vincoli statali apposti a singoli monumenti, quanto e più dall'opera di quotidiano governo della generalità del territorio sotto specie urbanistica e al tempo stesso economica.

Indispensabile, allora, è che amministratori e cittadini sappiano il valore di ciò su cui si interviene e occorrono, per questo, strumenti permanenti di conoscenza e informazione, quali, per loro natura, possono ben essere quasi

¹ Montella 2001.

² Chastel 1980.

³ Stipulata a Firenze il 21 ottobre 2000.

sempre, e in assoluta coerenza con le loro finalità di istituto, proprio i nostri musei locali minuziosamente diffusi. E quando ciò avvenisse, quando a un museo o a un insieme di musei venisse espressamente attribuito di agire nei confronti del territorio, per documentarne utilmente l'importanza e i rischi che vi incombono, le tradizionali funzioni museali verrebbero a precisarsi e ad aumentare la loro convenienza fino all'esito di conferire più rilevante sostanza alla qualità di governo del paesaggio e delle comunità e all'efficace svolgimento dei processi democratici.

A meno di gravi miopie, che questa eventualità susciti preoccupazione e diffidenza in ambienti statali non è spiegabile se non con il timore che una migliore salvaguardia dei beni di cultura comporti però il prezzo di un minor ruolo dell'apparato ministeriale: un timore tanto forte, infatti, che, accettando d'inserire questo ottavo ambito fra quelli da indicare per i musei italiani, si è preteso, di contro, di limitarne la trattazione ad alcune enunciazioni di massima e sempre espresse usando verbi condizionali.

Eppure il risultato sembra comunque importante. Dovrebbe servire, fra l'altro, ad evitare che un così impegnativo decreto fatto apposta per i musei si presti, anche in virtù del giudizio positivo, del quale mi rallegro, che va generalmente riscuotendo, ad avallare certa ottusa mentalità rinvenibile nello sforzo che da qualche anno si va facendo in Italia per adeguare i nostri musei a efficientistici modelli internazionali nutriti da una nozione di museo bastante a se stesso e insomma sostitutivo della aperta dimensione dei beni culturali. Che il manifesto di comune riferimento nazionale per la organizzazione e il funzionamento dei musei contempli e auspichi perfino una stretta relazione con il territorio potrebbe quindi aiutare realmente a non far dimenticare che in un paese come il nostro e per musei come i nostri l'obiettivo primario è di abbattere i confini intellettuali del museo, di aprirne le mura. Se ognuno degli oggetti nei nostri musei dà inizio a un racconto che continua fuori, come acutamente osserva Bruno Toscano, volendo allestire un efficace strumento culturale e capace della maggiore offerta e della più alta remunerazione sociale ed economica, perché fermarsi a quanto raccolto e decontestualizzato nei chiusi ambienti museali? E, arrestandosi a questo, non svanisce il vantaggio primario degli auspicati sistemi museali? Che i nostri piccoli musei, pressoché tutti nati non per collezionismo programmatico, ma per necessità storiche che, come dice Andrea Emiliani, hanno portato alla formazione dei nuclei di raccolta così come resta nelle pozzanghere un po' dell'acqua portata da un nubifragio, traggano pertanto enorme giovamento nel completarsi l'un l'altro è, in effetti, il motivo medesimo per il quale dovrebbero poter agire in modo che, andando dall'uno all'altro, i visitatori pongano anche mente al paesaggio intorno, finalmente superando l'antico criterio di Baedeker. Ponendosi come capisaldi territoriali, i musei italiani diverrebbero allora i cardini di una itineraria minuziosa e significativa ben oltre gli interessi parziali e il gusto selettivo che hanno informato l'odeporia del *Grand Tour* rimasta immutata per la presente

industria del turismo e dovrebbero poter accompagnare i percorsi raccontando tutto quanto, oggi solitamente trascurato, valga a spiegare la funzione naturale degli oggetti osservati.

Si ha dunque ben ragione di lamentare che tutto ciò e molto altro ancora non sia stato assai meglio esplicitato nel documento degli standard e puntualmente corredato con le opportune indicazioni tecniche, a cominciare da quelle relative alle nuove abilità professionali occorrenti. E, in verità, da me e da alcuni altri, quali, in particolare, Pietro Petrarola e Sandro Bianchi, qualche elemento in più era stato proposto, ma, come bene ricorda Adelaide Maresca Compagna, oggi qui con noi e allora presente alle conclusive riunioni del gruppo di lavoro, non fu possibile andare oltre la enunciazione di alcuni principi generali. Tuttavia, poiché, come tutti hanno compreso, l'importanza di questi standard consiste essenzialmente nella loro capacità di «favorire la definizione di un preciso quadro di obiettivi programmatici [...], così da orientare l'attuazione di un efficace piano di sviluppo con tempi, risorse e risultati controllabili»⁴, starà adesso soprattutto alle Regioni, alle Province e ai Comuni di sviluppare a misura propria questi principi di cornice, arrivando, quando ne siano capaci, fin dove richiedono le effettive esigenze del nostro paese.

Riferimenti bibliografici / References

- Chastel A. (1980), *L'Italia, museo dei musei*, in *Capire l'Italia. I musei*, Milano: Touring Club Italiano, pp. 11-14.
- Montella M. (2001), *Cultura, museo e territorio*, «Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Notiziario», Ufficio Studi, XV, nn. 65-67, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, gennaio-dicembre, pp. 36-40.

⁴ Conferenza delle Regioni, *Standard per i musei italiani*, Bologna 28 settembre 1999. Documento redatto da un gruppo di lavoro avviato nel marzo del 1999 d'intesa con ANCI e UPI e con la partecipazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, del Comitato Italiano dell'ICOM e dell'ANMLI.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by
Massimo Montella, Nadia Barrella, Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-671-3

Euro 25,00